

◆ **Dal '90 a oggi il costo della vita è aumentato del 41% in totale le retribuzioni cresciute del 40%**

◆ **E se continua a salire l'inflazione? La Cgil: «Da adeguare nei rinnovi l'indice di quella programmata»**

Salari e prezzi in equilibrio nell'ultimo decennio

Cerfedà (Cgil): «La concertazione ha funzionato»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tra salari e prezzi la partita è in sostanziale pareggio. Basta scorrere i dati Istat per accorgersene. Dal '90 al '99, cioè nel corso di dieci anni, l'indice dei prezzi per l'intera comunità è cresciuto del 41%, con una punta massima trail '90 e il '91 (+6,3%) e una punta minima tra il '98 e il '99 (+1,7%). Nello stesso arco di tempo l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie, cioè quello che fa riferimento al primo livello contrattuale nazionale e che riguarda il 52% del monte retributivo, è salito del 40%, con un picco tra il '90 e il '91 (+9,1%) e un minimo tra il '98 e il '99 (+1,8%). Dunque prezzi a +41% e salari a +40%, un testa a testa che non tiene conto degli aumenti ottenuti a livello aziendale e dei superminimi, ma che conferma l'efficacia del modello contrattuale varato nel luglio '93, che lega gli aumenti salariali all'inflazione programmata e consente di recuperare ogni due anni l'eventuale scarto con l'inflazione reale. La concertazione, dunque, ha funzionato: ha tenuto a bada l'inflazione, salvaguardando il potere d'acquisto dei lavoratori. Scomponendo il dato Istat, infatti, si nota che il potere d'acquisto dei salari è caduto tra il '92 e il '95, per via dell'abolizione della scala mobile ed è cresciuto molto tra il '95 e il '98, grazie ai recuperi biennali. Nell'ultima fase, tra il '98 e il '99, prezzi e salari sono rimasti allineati, mentre negli ultimi 4 mesi (novembre '99-febbraio 2000) l'inflazione ha sopravanzato le retribuzioni, per via dell'impernata del petrolio.

«L'accordo del luglio '93 - spiega Walter Cerfedà, segretario confederale della Cgil, - ci ha consentito per 7 anni di fila di conseguire un doppio obiettivo: tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori e contenere l'inflazione. Non è poco». Già, ma adesso non mostra un po' la corda? «Non mi sembra. Piuttosto noi abbiamo tenuto duro sugli obiettivi della concertazione, mentre banche, assicurazioni e gruppi petroliferi fanno cartello sui prezzi e rischiano di incrinare la politica dei redditi». Nel 2000 si apre una nuova stagione

contrattuale che riguarda gran parte del pubblico impiego, molti servizi (tra cui tic ed elettrici) e la contrattazione aziendale nel settore manifatturiero. C'è il rischio di qualche colpo di coda? «Non credo, anche perché per la prima volta molti servizi adatteranno la produttività nella contrattazione aziendale. Semmai sarà da rivedere l'inflazione programmata». In Germania i metalmeccanici hanno chiesto aumenti del 5% a fronte di un'inflazione dell'1,5%. Come mai? «Perché lì non hanno la concertazione, ma un modello bilaterale sindacati-aziende e poi hanno un unico livello contrattuale su cui devono concentrare tutti gli aumenti». Qui da noi molti dicono che l'accordo del luglio '93 è superato. Che ne pensa? «Secondo me regge ancora. Si è aperta una fase nuova che a Lisbona han-

PRIMAVERA E VERTENZE
La nuova stagione contrattuale si aprirà con il pubblico impiego

no definito la Maastricht del lavoro. Ora l'Italia deve sviluppare l'economia dopo averla risanata. E sarebbe strano buttare via un modello che ha funzionato e rischiare una nuova fase di conflittualità. Il problema è cambiare obiettivo, passare dalla lotta all'inflazione a una politica di crescita». Industriali e Cisl però non criticano il livello contrattuale nazionale... «Senza il contratto nazionale i settori deboli non avrebbero tutele, mentre quelli forti andrebbero dietro a spinte corporative. Non ce lo possiamo permettere. Gli industriali vogliono ridurre i livelli contrattuali per essere più competitivi, ma in realtà vogliono solo meno vincoli e meno obblighi contrattuali. La Cisl invece vuole rafforzare il secondo livello contrattuale a scapito del primo. Su questo siamo in cordiale disaccordo. Anche noi vogliamo estendere la contrattazione aziendale, ma vogliamo farlo senza cambiare le regole attuali».

I timori della Cgil sono confermati da Guido Guidi, responsabile dell'ufficio studi di Confindustria: «L'architettura

I CONTRATTI DA RINNOVARE

I settori interessati ai rinnovi contrattuali

CONTRATTI	IN VIGORE	DA RINNOVARE
Agricoltura	93,4%	6,6%
Industria	71,5%	28,5%
Edilizia	100,0%	-
Commercio	100,0%	-
Trasporti	4,0%	96,0%
Credito	100,0%	-
Servizi privati	60,0%	40,0%
Pubblica amministrazione	4,1%	95,9%
TOTALE	52,5%	47,5%



della contrattazione nazionale e aziendale va rivista criticamente. Ma a farlo è giusto che sia D'Amato». In casa Cisl il duello con la Cgil viene un po' stemperato dal segretario confederale Giorgio Santini: «Abbiamo entrambi un obiettivo che è quello di estendere la contrattazione, poi la Cgil mette più l'accento sul contratto nazionale, mentre noi siamo più legati alla produttività e alla flessibi-

lità e dunque puntiamo sul secondo livello. Siamo comunque lavorando ad una nuova ipotesi, che è quella di affidare al contratto nazionale una definizione di massima delle griglie professionali ed introdurre al livello territoriale delle fasce più articolate. L'idea è quella di basare il secondo livello non solo sulla produttività ma anche sulla dimensione reale e territoriale del mercato di lavoro».

Amato: «C'è gran voglia di spesa elettorale...»

Nell'anno elettorale 2000, il ministro del Tesoro Giuliano Amato mette in guardia dai rischi di spesa che potrebbero compromettere il rispetto del patto di stabilità. Intervento alla presentazione del libro di Giorgio La Malfa «L'Europa legata». Amato ha sottolineato che lo sviluppo deve essere accompagnato congiuntamente da crescita e controllo dell'inflazione. «Questo deve essere chiaro, anzi chiarissimo a tutti gli italiani - ha detto il ministro - che non debbono dimenticare, nemmeno nell'anno di grazia 2000, anno di duplice elezione e di un referendum, che l'unica cosa che interessa è la crescita, perché così si corre il rischio di trovarci con la crescita ma senza la stabilità. E io davanti a questo rischio ho cominciato a ridurre di molto le mie ore di sonno notturno. La sento nell'aria la gran voglia di spendere che si è creata: quante spese correnti sono diventate e irrinnunciabili investimenti! Guai, invece - ha ammonito Amato - a dimenticare il patto di stabilità, che, cer-

tamente, da solo non garantisce la crescita». Amato si è detto comunque «straordinariamente interessato a mantenere il patto di stabilità così com'è. Io - ha detto - tendo a non dare ai miei interlocutori nemmeno un dito, altrimenti si mangiano il braccio e sono pronti a farlo». Fermorestando il rispetto dei vincoli di bilancio, Amato ha comunque sottolineato che la Bce avesse uno statuto simile a quello della Fed americana, dove si coniugano sviluppo e controllo dell'inflazione. «La politica monetaria, infatti - ha detto Amato - da sola non può generare sviluppo. Può concorre a darvi una mano, ma non può garantirlo. Oggi in Europa manca qualcosa che manca è l'attenzione allo sviluppo». Dal vertice di Lisbona Amato esce comunque «molto meno amareggiato» e più ottimista: «Finalmente comincia a prendere corpo un'azione di coordinamento tra i singoli stati».

IL PUNTO

Sette anni di pace sociale non bastano? Per gli industriali ora l'ossessione: le Rsu

BRUNO UGOLINI

ROMA C'è qualcosa di misterioso nell'ossessione di molti attorno al sistema di contrattazione sindacale vigente in Italia, basata su due livelli, uno aziendale e l'altro nazionale. Un ritorno al riemerso a Genova, nel convegno promosso dalla Confindustria, e che ha fatto capolino perfino nel documento degli studiosi inglesi e italiani interpellati da D'Alema e Blair. Ha però ragione Sergio Cofferati quando invoca un bilancio corretto degli ultimi sette anni di relazioni sindacali. Sette anni contrassegnati, appunto, da quell'accordo del luglio 1993 che, sotto l'egida del governo Ciampi, varava i famosi due livelli, ponendo fine al vuoto contrattuale seguito alla soppressione della scala mobile.

Che cosa si può scorgere in questi sette anni di negoziato per il sistema delle imprese, per l'azione di governo? I dati resi noti anche l'altro giorno dall'I-

stat testimoniano che i salari sono pressoché fermi, l'inflazione corre di più. Se c'è qualcuno che dovrebbe lamentarsi dovrebbe essere semmai il Cipputi di turno. La conflittualità non è certo esplosa. Una grande categoria come i tessili proprio pochi giorni fa ha sottoscritto un contratto innovativo, senza effettuare nemmeno un'ora di sciopero.

C'è in questa vicenda, in questa precisa volontà di non prendere atto dei quesiti di Cofferati (il bilancio è positivo, perché cambiare?) anche un altro aspetto che forse spiega l'ossessione, a questo punto non più misteriosa, degli imprenditori meno avveduti. Quel che temono non è la guerra salariale (che non c'è stata), non è la conflittualità permanente (che non c'è stata) non è l'abnorme crescita del costo del lavoro (che non c'è stata). Quel che temono è la presenza nei luoghi di lavoro di soggetti non consapevoli, adibiti alla contrattazione dei vari aspetti del rapporto di lavoro. Ecco perché la

guerra ai due livelli si accompagna alla guerra sulla nuova legge per la rappresentanza sindacale. Vorrebbero una sola legge: la loro.

Un dirigente sindacale torinese, Claudio Stacchini, ha spiegato come alla Fiat non è che non diano aumenti salariali, magari senza badare ai meriti, quanto alla devozione nei confronti delle gerarchie aziendali. I superminimi, cioè il salario discrezionale, gli aumenti di merito, vanno così solo per il 18,7 per cento agli operai, anche se questi rappresentano ben il 78,2 per cento degli organici. Un modo per penalizzare il lavoro direttamente produttivo. Una visione miope, tesa ad umiliare quelli che dovrebbero essere i protagonisti necessari della tanto celebrata «qualità» dei prodotti, e quindi anche del sistema di produrre. La «New Economy» (in realtà una specie di possibile maxi-Viagra per l'insostituibile «Old Economy») avrebbe bisogno anche di un rinnovamento in questo senso, nei luoghi di lavoro. Quei due livelli, quel sistema benedetto da Ciampi nel 1993, servono anche a questo, se ben utilizzati.

PALAZZO MADAMA

Scioperi, primo si alla legge in Senato E Bersani rinvia le agitazioni dei piloti

NEDO CANETTI

ROMA È una sorta di corsa contro il tempo. Il Senato ha ieri accelerato l'iter per l'approvazione del disegno di legge, già votato alla Camera, che prevede nuove norme sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, in modo da approvarlo al più presto e farla entrare in vigore prima della Pasqua e del lungo ponte di aprile. Nei servizi però l'ombra della paralisi è sempre incombente. Per la prima settimana di aprile erano già stati, infatti, proclamati, scioperi in diversi scali aerei degli uomini radar che avrebbero sicuramente paralizzato il traffico aereo nell'intero Paese. Il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, ha però deciso di differire tutti gli scioperi già proclamati, sia di carattere nazionale che locale, appunto per quelle date. Avrebbero interessato Malpensa, Linate, Bologna, Orio sul Serio, Brindisi, Venezia e Napoli. Volteggianti, dunque.

Le notizie che arrivavano dagli aeroporti hanno consigliato i senatori a bruciare le tappe. Ieri le commissioni Affari costituzionali e Lavoro hanno tenuto diverse sedute e, in serata, hanno varato per l'aula il provvedimento, senza alcuna modifica. Erano stati presentati 100 emendamenti (60 di Ri-

fondazione), sono stati tutti respinti. Condizione necessaria perché il testo non debba ritornare nuovamente alla Camera, con un imprecisato allungamento dei tempi. Tutta la maggioranza ha votato a favore. An si è astenuta. Re ha votato contro. Lunedì andrà in aula per il voto finale. Tre le sedute previste, una notturna. L'obiettivo è di concludere in giornata, in modo, prevedono i senatori dicesini, da far diventare legge operante la nuova disciplina già dalla prossima settimana.

La decisione del ministro dei Trasporti di differire le agitazioni ha provocato proteste e malumori nei sindacati che avevano proclamato gli scioperi. Bersani ha assicurato che, durante la moratoria, si aprirà un tavolo di trattative sia in sede d'azienda, per la parte contrattuale, sia ministeriale sulla trasformazione della Spa. Reazione contro gli scioperi «selvaggi» arrivano anche dall'interno della categoria. Il presidente dell'Anpec (piloti), Augusto Angioletti, propone di introdurre lo strumento del referendum per la proclamazione degli scioperi, che sarebbe indetto solo se approvati da almeno il 51% della categoria. «Non possiamo più permettere - ha detto - che le esigenze di visibilità di pochi comprometta l'immagine di una categoria».

New York, pochi camerieri ma le paghe sono quasi ferme

Democratici e repubblicani chiedono tutti retribuzioni orarie più basse

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nell'America che ormai ha raggiunto ritmi di crescita asiatici (7,3% negli ultimi tre mesi del 1999, il tasso più elevato degli ultimi 16 anni), là dove le imprese seducono i dipendenti pagando il conto della palestra e offrendo pasti con formaggio e vino italiano, non è una novità scoprire che sono in tanti a essere costretti a fare sforzi titanici per spuntare qualche cent in più all'ora. E la solita «altra faccia» d'accordo, ma è anche una pessima abitudine quella di vedere solo la metà piena del bicchiere dimenticando quella vuota. Da oggi il salario minimo dei lavoratori newyorkesi che guadagnano paghe più basse aumenterà da 4,25 dollari (8.500 lire) a 5,15 (10.300 lire), ma in base alla legge

federale e alle leggi dello Stato per chi lavora nei bar e ristoranti il minimo passerà da 2,90 a 3,52 dollari (da poco meno di seimila lire a settemila). Motivo, le mance che, secondo l'Empire State Restaurant and Tavern Association, fanno salire la media della paga oraria a 10 dollari.

La notizia è che è scattata una corsa al ribasso perché si ritiene che l'aumento per questa categoria di lavoratori sia troppo oneroso per le aziende. Il bello è che in questa corsa al ribasso brillano non solo i repubblicani, ma anche i democratici, i quali vogliono che il nuovo minimo sia stabilito a 3 dollari e 30 cents, 22 cents meno di quanto previsto. Questo in contraddizione con il fatto che i lavoratori a basso salario sono uno dei serbatoi elettorali privilegiati dei democratici. La lobby del piccolo business è

molto importante per Hillary che ha dribblato il sindaco Giuliani nei sondaggi elettorali.

Che abbia ragione l'Empire Restaurant al lavoro secondo il quale il salario medio di cameriere e camerieri non è di dieci dollari l'ora bensì di 6,34 (tredicimila lire contro ventimila), il braccio di ferro a colpi di cents riflette un mondo molto diverso da quello in cui si discute di stock-option, di stipendi «dotcom» (delle società Internet che impazzono in Borsa). La varietà dei salari effettivi e dei salari minimi negli States è amplissima. La legge federale fissa il limite a 5,15 dollari, ma permette agli Stati di diminuirlo per alcune categorie di lavoratori in agricoltura e nei ristoranti. Pochi Stati hanno minimi più elevati di 5,15 dollari. La conclusione è che se non è un problema trovare

un lavoro a ore o a settimana per nessuno, il salario finale è piuttosto magro. In un ristorante di Manhattan si possono guadagnare anche 200-250 dollari a settimana e con quella cifra non si sopravvive a lungo se a casa entra un solo stipendio.

Tutto ciò non deve stupire. E vero che negli Stati Uniti i redditi medi sono aumentati negli ultimi quattro-cinque anni, senza mai tornare ai livelli degli anni '70. Se però l'inflazione non è scattata (petrolio a parte) è che il boom non ha riguardato fino a questo momento i salari nonostante di lavoratori disponibili in giro ce ne siano pochi e quei pochi vengono sedotti con pacchetti di azioni se la società è quotata in Borsa o con benefit stravaganti come un pasto migliore a mezzogiorno o il pagamento dei corsi di nuoto ai figli.

Nel Beige Book della Federal Reserve, una specie di bibbia per capire le tendenze del mercato del lavoro americano, viene citato il caso di St. Louis, Minneapolis e Kansas City, là dove non si trova personale per il nursery, non si trovano camerieri e non si trovano cassieri di supermercati. La disoccupazione è al 4,1%. Bene: le paghe sono rimaste sostanzialmente stabili, tenendo conto del tasso di inflazione. I salari sono aumentati dal 2 al 4% nell'ultimo anno, a Kansas City neppure quello.

Fra non molto anche i lavoratori a tempo ridotto, i 26 milioni di lavoratori «ora» potranno essere retribuiti con stock-option, finora esclusivo dominio del profumatamente pagati «executives». I sindacati sono contenti e i lavoratori pure. Tutti sperano che a Wall Street continui il boom, naturalmente.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
L'Università degli Studi di Genova rende noto che è stato pubblicato il seguente bando-concorso: Gazzetta Ufficiale n. 19 - IV Serie Speciale del 07/03/2000 - Concorso pubblico, per esami, a n. 2 posti di Dirigente. Si precisa che il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione a detto concorso è il 06/04/2000.
Cordiali saluti.
Il Direttore Amministrativo

CIGRI - Manutenzione ed ampliamento acquedotti e fognature
Appaltante: Azienda Gestione Risorse Idriche (Cigri), via Molino di Fondo 12 - 57029 Venturina (Livorno) - tel. 0565853213, fax 0565855670 - http://www.cigri.it - e-mail: cigri@cigri.it
Luogo di esecuzione: Val di Cornia (LI). Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nella manutenzione ed ampliamento delle reti idriche e fognarie nei Comuni consorziati. La licitazione privata di cui all'oggetto è stata annullata con Decisione Dirigenziale 193 del 24 marzo 2000.
Il Direttore: Enzo Raspollì

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

